

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

LA PASQUA FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA

Da sempre, sperimentando quella fragilità che lo caratterizza e che lo porta a considerare quel traguardo ultimo e innegabile che è la morte, l'uomo ha chiesto a se stesso di dare risposta ad una domanda rilevante: perché sperare? Su cosa fondare questa speranza? Si può fondare solo nel mistero più grande: la Risurrezione di Gesù. È il "fatto" che ha sconvolto la storia e che deve, ancora oggi, rianimare il cammino dell'umanità se non vuole perdersi nei meandri della solitudine e dell'angoscia. Chi incontra il Risorto, diventa segno di speranza per tanti uomini e fratelli.

"Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede!" (1Corinti

15,14): questa affermazione dell'apostolo Paolo sta a sottolineare che non c'è prospettiva per la storia dell'uomo al di fuori di quel "fatto" fondamentale. Così la prima comunità cristiana

ha vissuto la propria fede nella risurrezione; così, ancora oggi, i cristiani sono chiamati a portare nel mondo un annuncio che supera la storia e la qualifica.

Pietro così sintetizza la "buona notizia" che ha sconvolto positivamente il cammino dell'umanità: "Dio ha risuscitato al terzo giorno Gesù e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti" (Atti 10, 40-41). La fede della Chiesa parte proprio dall'incontro con il Risorto e dalla percezione della nuova forza che questo fatto aveva donato.

Davanti alla porta del tempio, da anni un paralitico chiedeva l'elemosina da trasformare in un pezzo di pane, per tirare avanti una vita grama e condizionata dall'handicap. A Pietro e Giovanni che salivano al tempio quell'uomo tende la mano: faceva così con tutti. Ma questa volta la risposta non è uno spicciolo: "Non ho denaro - gli dice Pietro - ma quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (Atti 3,1-10). E' rivoluzionata l'esistenza di un essere umano; rinasce la possibilità di andare, di fare, di scegliere, di orientare i propri passi... Rinasce la vita.

Questa è la potenza di Cristo risorto, che la Chiesa sperimenta e comunica. Questa è la possibilità che giunge *continua a pagina 3*



Appello ai lettori.

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie. Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



All'interno

Le Camere della politica
Quotidianità
Com'era
L'intervista
Si può cambiare
Ed altro ancora...



Le Camere della Politica

(Fiorella Lorenzi)

Il tredici del mese si voterà per eleggere i nostri rappresentanti al Parlamento della Repubblica. Abbiamo pensato di fare un rapido e sommario ripasso delle loro funzioni all'interno delle due Camere.

Le camere sono **organi collegiali complessi**, articolate, al loro interno, in vari "uffici", ognuno dei quali adempie una propria funzione, per il corretto svolgimento dei lavori che questi organi dello Stato sono chiamati a svolgere collegialmente. L'articolazione interna corrisponde a funzioni individuate dalla Costituzione, dalle leggi e dai **"regolamenti parlamentari"**, norme riguardanti prettamente il loro funzionamento interno.

Nel momento in cui eleggeremo i nuovi parlamentari, all'interno del Parlamento si provvederà ad eleggere gli **organi provvisori**, nella prima seduta dopo le elezioni, per l'avvio delle procedure relative alla costituzione delle Camere: il **Presidente di Assemblea provvisorio**, al Senato il più anziano per età; alla Camera il più anziano per elezione fra i vice presidenti della passata legislatura; i **segretari provvisori**, che formano l'**ufficio di presidenza provvisorio**. Costituito il seggio provvisorio, il Presidente proclama eletti i candidati che subentrano a senatori o deputati.

Dopo questa prima fase, si passa alla elezione degli organi ordinari: **presidente, quattro vicepresidenti, tre questori, otto segretari**. Essi formano l'**Ufficio di presidenza**, uno alla Camera e uno al Senato. Vengono anche costituiti i gruppi parlamentari, nominati i componenti delle varie Giunte, formate le commissioni permanenti e bicamerali.

Anche la Corte Costituzionale ha ribadito che le funzioni dei **Presidenti delle due Camere** sono caratterizzate dall'imparzialità e dall'indipendenza, e volte a realizzare garanzie di ordine costituzionale. Nelle cerimonie ufficiali, l'etichetta

costituzionale richiede per i Presidenti il secondo posto, dopo il Presidente della Repubblica. E' questo un segno del recupero di una tradizione di rappresentanza e di garanzia. La Costituzione prevede che al Presidente della Camera sia attribuita la Presidenza del Parlamento in seduta comune, mentre al Presidente del Senato è attribuita la supplenza delle funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso egli non possa adempierle.

Tra le funzioni dei Presidenti, rientrano: la possibilità di convocazione straordinaria della Camera di appartenenza; l'intervento consultivo nel procedimento per lo scioglimento anticipato delle Camere o di una di esse; pareri, non vincolanti ma rilevanti, durante le crisi di governo. I loro poteri sono stati ricondotti a quattro categorie di funzioni: funzione di attivazione, con riferimento, ad esempio alla convocazione degli organi parlamentari, annunci dei documenti, loro stampa e distribuzione; funzione di nomina di organi interni alla Camera di appartenenza; funzione di direzione e organizzazione dei lavori, ad esempio la definizione del programma e la fissazione del calendario; funzione di controllo e di esternazione, con riferimento ai poteri di accertamento e controllo della regolarità formale dei testi e dei procedimenti e di esternazione delle volontà delle Camere. Tra gli altri poteri dei Presidenti, rientrano: l'interpretazione dei regolamenti, il controllo sull'ammissibilità dei testi da sottoporre a votazione, il potere di ordine e di polizia delle Camere. E', infatti, il Presidente il garante della libertà della discussione e dell'ordine della seduta, in quest'ambito ha un crescendo di poteri: un primo richiamo all'ordine del parlamentare che usa frasi sconvenienti o turba la seduta; un secondo richiamo fino, nei casi più gravi, all'esclusione dall'Aula per il resto della seduta; in casi ancora più gravi, come violenza o oltraggio, il Presidente può proporre all'Ufficio di presidenza la interdizione a partecipare ai lavori parlamentari per un determinato numero di giorni; in caso di tumulto in aula, dopo inutili richiami, il Presidente abbandona il seggio sospendendo la seduta. Se, dopo la ripresa, il tumulto continua, può anche togliere definitivamente la seduta ordinando alla forza pubblica di entrare in aula: solo su suo

ordine essa può intervenire.

Tra le funzioni che la legislazione statale affida ai Presidenti delle due Camere, rientrano: la partecipazione consultiva alle decisioni del Presidente della Repubblica; la designazione di componenti laiche nei consigli che assicurano l'autonomia e l'indipendenza di magistrature particolari; il potere di scelta dei "garanti", autorità indipendenti quali, ad esempio, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

L'Ufficio di presidenza, al Senato **Consiglio di presidenza**, rappresenta, con la sua collegialità, l'intera assemblea. Al suo interno è garantita la presenza sia della maggioranza sia delle minoranze, devono dunque essere "rappresentati" tutti i gruppi. E' il luogo di decisione delle questioni collegate all'autonomia contabile e alla giurisdizione o "autodichia" delle Camere, garantite dalla Corte Costituzionale contro ogni tentativo d'invasione esterna della Corte dei conti o della magistratura.

I Vicepresidenti collaborano con il Presidente, sostituendolo nella direzione dei dibattiti e nelle funzioni di rappresentanza; svolgono funzioni che possono essere delegate loro dal Presidente; lo sostituiscono in caso di assenza o impedimento. Al Senato, il Vicepresidente è designato espressamente dal Presidente; alla Camera, è il più anziano nella carica.

I Questori continuano la tradizione romana, che li vedeva custodi del tempio di Saturno, dove erano depositate le chiavi del tesoro. Garantiscono, infatti, il buon andamento dell'amministrazione interna delle Camere. Essi predispongono il progetto di bilancio e il conto consuntivo. Nel dibattito sul bilancio in aula, sono loro a sedere nel banco di governo e ad aprire il dibattito durante il quale ogni parlamentare può intervenire. Inoltre, i Questori sovrintendono al cerimoniale e al mantenimento dell'ordine. In casi di esclusione dall'aula di un parlamentare, sono il braccio destro del Presidente, in episodi a volte folcloristici, a volte drammatici.

I segretari, invece, collaborano con il Presidente per assicurare il regolare andamento dei lavori dell'aula, per quanto riguarda l'organizzazione e la pubblicità delle sedute.

Segue dalla prima La Pasqua...

ancora oggi a noi tramite la Chiesa, nei segni della salvezza: i Sacramenti. Gesù continua a far vivere l'uomo, a tirarlo fuori dalle proprie contraddizioni e dalle paralisi che gli impediscono di essere pari alla dignità con cui è stato creato.

La Pasqua costituisce definitivamente Gesù come "Messia" e "Salvatore"; se era stato molto importante tutto quello che egli aveva insegnato e fatto nei suoi anni di vita pubblica e se grande era stato il suo gesto d'amore fino alla morte in croce, determinante è il fatto della "vita nuova" che egli manifesta con la vittoria sulla morte. Prima della Pasqua, l'umanità non aveva prospettive: la morte appariva più forte e la sua signoria tenebrosa schiacciava la speranza. Nessuno

aveva mai osato neppure sognare la possibilità di strapparla dal suo trono.

Gesù l'ha affrontata, l'ha vinta; non solo per se stesso ma per tutti gli uomini, di ogni tempo, di ogni popolo, di ogni razza. D'ora in poi, se vuole, l'uomo può entrare in questa strada di novità, ritrovarsi come fatto per la vita, divenire testimone di una storia che non conosce fine, perché poggia su un fatto storicamente inattaccabile (troppi sono i testimoni che hanno difeso la "buona notizia" dando il proprio sangue!): Gesù, colui che è stato appeso al legno della croce e su di esso ha dato fino all'ultima goccia del suo sangue, vive! E' risorto! Ed è risorto anche per l'uomo! E' risorto per dare forza e fondamento alla sua Speranza.

Si può cambiare!

(Lucia Picerno)

Siamo arrivati a un punto in cui la scienza e la tecnologia hanno superato i limiti che in passato non avremmo mai sognato; basta pensare alla clonazione o al computer: Ma l'uomo, nonostante tutto, è ancora vecchio, in certi casi è retrogrado. Tutto questo progresso ha bloccato l'uomo e la sua individualità, mettendo a rischio i veri valori della vita. Mettiamo la testa sotto la sabbia come gli struzzi, comportandoci da superficiali, come se tutto questo non ci appartenesse e pensando che «non possiamo farci niente»; ci sentiamo incapaci di risolvere anche il più semplice dei problemi di carattere umano. Non abbiamo la bacchetta magica, ma dobbiamo di certo fare qualcosa di concreto, dobbiamo prendere coscienza, ci sono molte cose nuove, non dobbiamo essere pessimisti, ma tramite giornali e televisione si vedono e si sentono atrocità, in tutti i campi, sia scientifico che tecnologico. Non si pensa veramente al bene dell' uomo, si esagera sempre,

perdendo il senso per cui Dio ha creato l' uomo. Questo sembra essere stato dimenticato da tutti quelli che si dicono "cristiani". C'è molta confusione, bisogna distinguere il bene dal male in tutti i sensi e cominciare personalmente, non aspettare che l' altro cambi: nel nostro piccolo ognuno può fare tanto. Nella nostra vita quotidiana in prima persona bisogna cominciare a capire, comprendere, rispettare l'altro non per quello che ha, ma per quello che è. Si potrebbe arrivare a questo rispettando se stessi, senza nascondersi dietro falsi atteggiamenti che manifestano solo ipocrisia. La nostra coscienza ci suggerisce la "verità", molte volte però, eccessi di vanagloria sovrastano l'uomo. Al contrario, bisognerebbe fare tutto non per il proprio tornaconto, ma in vista del bene degli altri. Senza valori si vive in modo meccanico, dando importanza solo alle proprie esigenze e Cristo si è fatto Uomo per dare alla vita un grande valore. Come si può quindi vivere, dimenticando questo? Anche con Gesù l'uomo si è comportato in modo indegno, crocifiggendolo. Il nostro attuale comportamento è indice che saremmo capaci di farlo anche noi. Già questa riflessione ci dovrebbe spingere a un cambiamento radicale.

LA RETE SPEZZATA

(Giorgetta Vitale)

E' sempre più frequente che alle spalle del giovane in difficoltà vi siano nuclei familiari formalmente "regolari" dal punto di vista dei comportamenti sociali, ma sostanzialmente inadeguati dal punto di vista delle risorse educative e pedagogiche a disposizione. Si tratta in genere di nuclei familiari apparentemente integrati nel tessuto sociale, che non presentano difficoltà economiche rilevanti. Nella generalità delle situazioni non mancano lavoro e stabilità economica; anche il titolo di studio è di solito di buon livello. Accanto a queste determinazioni positive, gli operatori segnalano, tuttavia, una serie di carenze educative, che affiorano con una certa evidenza nella fase critica di incontro dei genitori con le strutture del circuito socio - assistenziale, medico e penale, quando alla famiglia viene richiesto un contributo pedagogico e relazionale da inserire all'interno di un programma di cura e trattamento dell'adolescente. L'analisi delle dinamiche relazionali di tali nuclei familiari evidenzia, infatti, una marcata disfunzionalità, specie per quanto concerne la sfera affettiva, che incide nei primi anni di vita del giovane, influenzando pesantemente sullo sviluppo della fiducia in sé e della sicurezza. Si riscontra inoltre la tendenza, da parte dei genitori, a delegare all'esterno le funzioni educative, anche attraverso l'abitudine a sovraccaricare di impegni e responsabilità i propri figli e, contestualmente, a trasmettere un messaggio di sostanziale sfiducia rispetto alle situazioni (ne è esempio l'abitudine di alcuni genitori a delegittimare il ruolo del docente e di altre figure istituzionali). I comportamenti e le forme di disagio più frequentemente associate ai ragazzi provenienti da tale tipologia familiare, risultano essere i reati contro il patrimonio, essenzialmente furti, seguiti da disturbi del com-

Continua a pag. 8

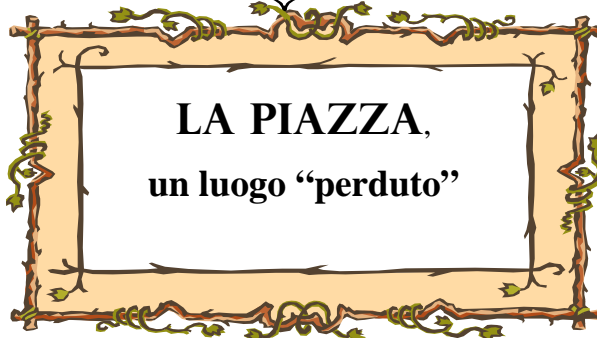
La nostra piazza principale trae origine dallo slargo del casale, a partire dal quale si è sviluppato il paese. Presumibilmente, comincia la sua funzione come semplice cortile dell'edificio che la delimita. In questo cortile i primi abitanti si riunivano la sera, finiti i lavori nei campi. Qui trascorrevano qualche ora in compagnia, riposandosi dopo la giornata di lavoro. In occasione di qualche festività, usavano l'ampio slargo per le manifestazioni di rito. I primi matrimoni sono stati, con tutta probabilità, festeggiati nell'attuale Piazza Casale e, pare, che la tradizione sia scomparsa solo di recente (vedi "Il Dialogo", Gennaio 2001, "Cinquant'anni insieme" di Tatiana Vitale)

Man mano che il nucleo abitato si ingrandiva, lo spiazzo del casale manteneva, anzi rafforzava, la sua funzione di centro aggregatore per gli incontri e le "uscite" serali.

Nel tempo ha svolto varie funzioni, concentrando in uno spazio ridotto quello che oggi si ritrova in luoghi e su mezzi diversi e complessi

Oltre che all'incontro per svago vi si poteva discutere e prendere decisioni di interesse generale; quasi un'arena politica, restando sempre nell'ambito strettamente locale. Svolgeva funzioni i tribunale popolare, dove giudicare il comportamento dei singoli, le eventuali mancanze e, nel caso, decidere la "punizione" sociale da infliggere. Era il punto di raccolta privilegiato delle informazioni, importanti o meno che fossero. Serviva come un attuale ufficio vendite dove chi voleva comprare qualcosa incontrava di sicuro chi gliela poteva vendere.

Questa millenaria tradizione oggi tende a scomparire, i luoghi perdono centralità, importanza. Negli i-



permercati o centri commerciali di più recente costruzione sembra rilanciato il concetto di servizio a portata di mano, dove tutto si trova e si compra spostandosi a piedi. In queste megaconcentrazioni di negozi ricompare la piazza dei paesi o una sua copia più o meno adulterata. Infatti si tratta solo di una "scusa" architettonica per concentrare con un minimo di collegamento, quanti più negozi possibile.

Oggi i luoghi li scegliamo in base alle nostre preferenze personali, in base all'estro o necessità del momento. Se un posto non piace ci si sposta senza problemi; se un luogo è noioso se ne cerca un altro più interessante. Il legame con il luogo di residenza è assai relativo; si va dove si vuole, potendosi sottrarre a tutti quei legami sociali obbligati di un tempo.

La piazza era come un grande club, dove per avere accesso bisognava rientrare nella categoria di "maschio adulto meritevole" Infatti si trattava di un luogo precluso alle donne, per via della rigida divisione sessuale tradizionale. Le donne la attraversavano solo se strettamente necessario, in fretta e possibilmente a capo chino.

Le persone troppo chiacchierate, per qualsivoglia motivo, per comportamento ritenuto indegno o scorretto nei con-

fronti della comunità, non si affacciavano in piazza, perché coscienti che nessuno avrebbe parlato con loro, o per il timore di vedere pubblicamente denunciate le loro colpe o mancanze.

La piazza era anche il luogo dove le diverse generazioni si incontravano e potevano

interagire. Giovani, anziani e adulti, si ritrovavano spesso in un medesimo capannello, dove le informazioni passavano dall'uno all'altro, dove i giovani apprendevano tutto quello che i più grandi avevano a loro volta appreso. Da questo punto di vista si poteva considerare la piazza come una scuola serale, come il luogo di trasmissione e salvaguardia del patrimonio tecnico culturale della comunità. In questo modo, inoltre, veniva rafforzato il senso di appartenenza ad una comunità piuttosto che ad un'altra, il proprio paese veniva ad essere percepito come il posto privilegiato da cui osservare e giudicare il resto del mondo.



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Corrado Cirimele
Marisa Ruffo

Dal 1963 a S. Maria, Karin è stata la prima cittadina del nord Europa a divenire nostra compaesana. Era la classica mosca bianca, in un paese che vedeva emigrare intere famiglie ogni anno, Karin faceva il viaggio inverso. Vent'anni dopo anche la madre, Margarete, si stabilisce qui. Abbiamo voluto raccogliere la loro esperienza, o parte di essa, perché la loro storia ci appare emblematica nel seguire i cambiamenti verificatisi nella nostra comunità.

Parlateci del vostro paese di provenienza, della vostra città.

Margarete - Una città molto bella, di nome Marburg, nella regione dell'Assia. Di origine molto antiche, è sede universitaria, ha un teatro, e conserva qualche palazzo medioevale come la cosiddetta "torre delle streghe", dove si dice, che un tempo si bruciassero le streghe. Dopo la morte di mio marito mi sono trasferita nella Foresta Nera, da mio fratello, a sud.

In origine la vostra famiglia era cattolica?

Karin - No eravamo luterani. Io sono diventata cattolica per poter sposare mio marito e battezzare poi i bambini.

Diventare cattolica non è stato difficile. Ricordo che Don Francesco Gatto fece arrivare un sacerdote di lingua tedesca, per seguirmi nell'apprendimento dei precetti cattolici. Tutto sommato, le differenze mi sono sembrate poche, abbiamo quasi tutto uguale per cui, alla fine, non mi è nemmeno sembrato di cambiare.

Margarete - Anche io sono diventata cattolica. Ora tutti i miei figli sono cattolici poiché hanno sposato donne cattoliche.

Cosa vi ha impressionato negativamente, e cosa positivamente, al vostro arrivo in Calabria?

L'intervista

**Margarete Best
Karin Schneider
due "germanesi"
a Santa Maria del Cedro**

Margarete - La povertà dei primi anni sessanta, questa la cosa più brutta. Poi la mentalità, era troppo diversa. Io ho pensato "vedi come fanno i locali e cerca di adeguarti, così eviterai gli sbagli" Quando ho conosciuto meglio il paese, mi è piaciuto tantissimo, soprattutto per il rispetto che vi ho trovato. Ci tengo a specificare una cosa: da quando sono qui mai nessuno è stato



Il castello di MARBURG

scortese con me, mai nessuno mi ha fatto pesare di essere forestiera. Io qui mi sento a casa, non mi sento straniera. Poi, naturalmente, mi mancavano le mie amicizie; in Germania ho lasciato due amiche d'infanzia, con le quali ero legata dalle scuole materne. Inoltre, mi mancavano gli svaghi che avevo prima. Mi piace molto il teatro, ci andavo spesso, qui ho dovuto rinunciarci ed è stato difficile.

Karin - Mi mancava tutto, ogni confort. Niente acqua corrente o bagno in casa, troppa diversità nei modi di vestire, non potevo nemmeno mettere un vestito che scoprisse le braccia. Un mondo totalmente diverso dal

mio.

Quanto tempo c'è voluto per ambientarsi in questo nuovo paese?

Karin - E' andata meglio col crescere dei figli. Con i bambini che crescevano non avevo il tempo di pensare ad altro, non ci pensavo più tanto, alle diversità. Comunque ho sofferto di tanta nostalgia, non potevo parlare con nessuno, perché non mi capivano ed io non parlavo italiano; mio marito era in Germania. Con i suoceri non ci capivamo, io cercavo di dire una cosa, ma loro non mi capivano e viceversa. A volte si litigava solo perché nessuno capiva cosa diceva l'altro. Era difficile.

Tuo marito lavorava in Germania e tu stavi in Calabria con i bambini, quanto è durata questa vita e perché poi siete rimasti qui?

Karin - Mio marito è rimasto in Germania fino al 1968, io ero arrivata nel 1963. In questi cinque anni sono stata in Germania con lui diverse volte, per qualche mese. Poi, dato che i bambini crescevano e dovevano andare a

scuola, bisognava scegliere una residenza. Abbiamo deciso di restare in Italia perché qui la gente era davvero buona, mi trattavano veramente bene, chi mi portava una cosa, chi un'altra. Davvero, sono stati molto gentili e solidali. Invece in Germania, quando giravo per trovare una casa, bastava dire che mio marito era italiano e subito mi chiudevano la porta in faccia. C'era molta diffidenza verso gli italiani. Adesso è tutto diverso, italiani o tedeschi, la differenza quasi non si nota. Ma allora c'era troppa differenza culturale, erano due mondi separati.

Margarete - Quando sono in chiesa e guardo la gente, noto che

Continua a pag. 6

Rancori nelle famiglie

(Loredana Picerno)

Si parla di pace nel mondo, di eliminare le guerre; ma non si può pensare di vincere una guerra se prima non iniziamo a vincere le singole battaglie. Se "leggiamo" le storie delle nostre famiglie, vediamo che siamo circondati da inimicizie senza senso, dettate da rancore e odio. In una comunità come la nostra, dove la chiesa è gremita da fedeli, è emblematico notare che, finita la celebrazione della messa, non abbiamo assimilato nulla

della lezione del Vangelo. Appena fuori, ci giriamo dall'altra parte se incontriamo una persona con la quale abbiamo avuto qualche discussione, fosse anche un nostro familiare. Ognuno ha un proprio pensiero, una propria personalità fondata a volte sull'egoismo. Questo rende difficoltoso andare d'amore e d'accordo con tutti, ma arrivare addirittura all'odio con i familiari è inconcepibile. Sbagliare è umano, persistere è un dramma; non sbagliare in famiglia è ancora più difficile, per diversi motivi. Il problema è che in famiglia tiriamo fuori quello che è realmente il nostro carattere, non badiamo alle forme, siamo veramente noi stessi, mentre con gli estranei mettiamo su le maschere più belle che ci siano, stando attenti a non far trapelare nulla di quello che pensa-

mo e siamo in realtà, mettendo da parte quella verità che sta nella nostra coscienza.

Quando ci sentiamo offesi, diciamo o facciamo cose che non vorremmo, poi però, invece di rimediare, impegniamo tutte le nostre energie a perseverare negli errori, spesso coinvolgendo anche i figli i quali, su esempio dei genitori, crescono con una amarezza che si protrae nel tempo, e fa loro solo del male.

Se non stiamo bene con noi stessi e con le nostre famiglie, quello che è il nostro esempio nella società non può essere valido. Si predica tanto il perdono, ma siamo capaci di praticarlo?

Segue da pag. 5 L'intervista

ognuno veste come gli piace, così come in Germania già un tempo. Prima, ricordo, erano tutti vestiti allo stesso modo, moltissime donne in nero e con il fazzoletto in testa.

Cosa vi ha aiutato a sentirvi meglio?

Margarete - Sono sempre venuta qua in vacanza, fino al trasferimento definitivo. Mi sono abituata gradualmente.

Dopo tutti questi anni vissuti a S. Maria, vi sentite ancora straniera?

Margarete - Io non mi sento straniera, nessuno mi ha mai trattato male, mi sono sempre sentita come a casa mia.

Karin - Questo è il mio paese.

Cosa pensate della moneta unica europea?

Margarete - E' una cosa buona, molto più comodo non dover cambiare i soldi. Prima, ogni volta che ricevevo la mia pensione, la cifra cambiava ogni mese, in base al cambio tra marco e lira. Adesso è sempre la stessa cifra, molto meglio.

Che cosa rimpianete dopo tanti anni, della vostra

terra?

Karin - Adesso proprio niente. L'unica cosa che vorrei fare è tornare al mio paese natale per incontrare tutti i miei vecchi compaesani. I miei compagni di scuola, sei anni fa, mi hanno scritto per invitarmi ad un incontro, per festeggiare tutti insieme i nostri quaranta anni dalla fine della scuola. Non ho potuto esserci e questo mi è dispiaciuto. E' il solo motivo per cui vorrei tornare qualche giorno in Germania. Oltre che per rivedere qualche parente. Ma questo lo abbiamo già fatto altre volte.

Margarete - Soltanto la mia famiglia, le mie sorelle, le mie amiche di infanzia. Questo mi manca, perché adesso ho difficoltà a viaggiare. Per il resto, se ho bisogno di qualcosa che non trovo qui, me la faccio mandare dalla Germania, ma capita sempre più raramente. Ormai anche qui si trova di tutto.

Se dovesse andare via da S. Maria, che cosa le dispiacerebbe perdere?

Karin - No, non succederà! - Insistiamo nella domanda. - Tutto mi dispiacerebbe perdere. Basta solo il panorama, per dirne una. Quando andiamo da qualche parte lon-

tano di qui, al ritorno mi basta oltrepassare Scalea, vedere il paese e tutto quello che c'è intorno per farmi pensare che qui viviamo in paradiso.

E qualcosa invece di cui farebbe volentieri a meno?

Karin - L'unica cosa che mi procura disagio, è che adesso viviamo in un posto troppo isolato, c'è bisogno dell'auto per ogni faccenda e io non ho la patente. Preferirei vivere in un centro, anche se non in città. Sarebbe sufficiente il paese, il centro storico.

Guardando una partita di calcio tra Italia e Germania, per quale squadra fate il tifo?

(Madre e figlia, sorridendo per la domanda) Per la Germania.

Consiglierebbe ad un tedesco di trasferirsi in Calabria?

Karin - Sì, in Calabria si sta bene.

Margarete - Oh sì, e mi farebbe molto piacere avere gente della mia terra con cui parlare la nostra lingua!

QUOTIDIANITÀ

Riflessioni su un dialogo, tra chi crede alla provvidenza e un suo interlocutore poco convinto.

(Giorgio Franco)



“**L**a provvidenza, la provvidenza alla fine risolve tutto e tutto si aggiusta”, - fiduciosa e imbronciata Marianna, un nome che occulta una natura, si lamentava e rincuorava. Non sempre riusciva a reperire articoli per il giornalino parrocchiale, come lo chiamava lei, abituata a vezzeggiare con diminutivi le cose della sua vita. Per paura che potessero farla emergere sugli altri. Parlava da sola, ma sapeva che l'ascoltava una persona, forse arcigna. Sorrideva e veleggiava Marianna, candida e furba, pronta a scambiare la sua ingenuità con la promessa del suo interlocutore muto a dare forma alla provvidenza, che essa avrebbe gradita contrassegnata dalla maiuscola. Se le sue, umiltà e modestia, avessero favorito l'impresa, si sarebbe rinsaldato in lei la consuetudine a sperare nella mano del Signore.

Forse che l'interlocutore si stava convincendo a scrivere un articolo per il giornalino?

“Sto leggendo Fantasma di Cerami.” - diceva l'uno.

Marianna incalzava: "Di che parla?" - ed aggiungeva con la solita captatio benevolentiae: "E' bello?"

La porta si era aperta e l'interlocutore sciolto, come è consuetudine per tutti quelli che proclamano silenzi e mutismi indispettiti. Ed al primo sole ...

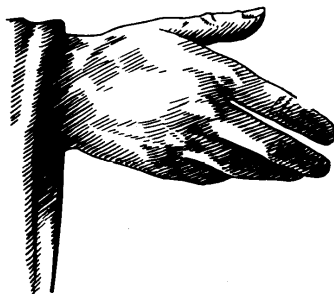
lasciarlo di ghiaccio, buona e delicata con una vena di tristezza che la rendeva amabile nella sua fragilità.

“E se un giorno diventasse rude e coriacea? - paventava e auspicava l'interlocutore - Cerami inventa una serie di storie che si avvitano su se stesse, trasgredendo la regola della verosimiglianza mediante lo spostamento continuo degli angoli di osservazione del raccontatore. I personaggi parlano e fantasticano, si rivelano e si nascondono, convincendoci che la menzogna, l'inventato, il fantastico sono il risultato di una catena di verità costruite intorno ad altre costruzioni e contaminazioni”.

Oramai l'articolo del giornalino era arrivato.

“E l'autentico, il genuino, lo spontaneo?” - osò interrompere Marianna, con occhiate impaurite e curiose?

“Cerami ed io dopo di lui, siamo convinti che i nostri atti, le nostre decisioni, i nostri ripensa-



menti costituiscano il frutto di contaminazioni continue tra ciò che abbiamo appreso dai vari modelli di comportamento che ci provengono dalla nascita: l'autentico è costituito dalla somma degli aggiustamenti continui che l'uomo opera in relazione a quello che gli accade e in relazione alle forme del vivere che gli sono state proposte.” - continuò l'interlocutore, forse non consapevole che le sue affermazioni sa-

rebbero finite in un giornalino parrocchiale.

“E allora chi siamo, noi che ci barcameniamo in questa giungla di sollecitazioni e di segnali?” - insisteva Marianna, sempre pronta a vedere nelle parole degli altri la conferma della divina provvidenza.

“Siamo quello che gli altri vedono in noi e ci adoperiamo perché il nostro manifestarci collimi con le sagome (o i fantasmi?) che gli altri si aspettano da noi. Cerami nasconde questa sua convinzione nella pieghia dei dialoghi, di cui è costellato il suo libro. Alla maniera moderna, oramai!”

“Perché prima com'era?” - intervenne fastidiosamente un ragazzo saccente presente alla discussione.

“Vattelo a leggere in Tolstoj, Balzac, James, Dickens.” - sbottò l'interlocutore. - “Basta leggere gli incipit dei romanzi classici dell'Ottocento, anche dei signori prima menzionati: salta subito evidente che dove c'era descrizione minuziosa del momento e dei paesaggi, del carattere e delle movenze dei personaggi, oggi tutto scaturisce dal dialogo. Anche la visione, la weltanschauung, come si diceva un tempo.” - aggiunse con accidia l'interlocutore scongelato.

“Non è vero che è cambiata anche la punteggiatura nella scrittura narrativa degli ultimi anni?” - intervenne Marianna, timorosa per l'incomodo del giovane saccente, ma felice di aver raggrannellato l'articolo per il giornalino.

La Provvidenza (questa volta con la maiuscola) aveva trionfato ancora.

“Sì” - pontificò l'interlocutore di nuovo raggelato. - “Ma questo è un altro discorso.” - tagliò corto.

“Ne parleremo nel prossimo numero.” - trotterellò Marianna, testimoniando ancora una volta che non tutti gli ingenui non sono furbi.

portamento alimentare, i comportamenti "a rischio", in determinati setting operativi (strada, stadio, discoteca), le fughe da casa, le condotte suicidiarie, l'uso di sostanze stupefacenti e vari comportamenti pericolosi che giustificano, in alcuni casi, l'intervento della polizia e delle forze dell'ordine (lancio di sassi sulle autostrade, atti di vandalismo, incendi, danneggiamenti e altre forme particolari di reati espressivi o di status). I limiti educativi di questa tipologia genitoriale, sono osservabili sotto diverse dimensioni; nella fattispecie, si rileva una diffusa incapacità di fornire ai propri figli delle regole chiare e definite, di abbinare il rispetto delle regole all'autonomia personale, di valutare le responsabilità dei figli, con i quali spesso questo tipo di genitori collude, banalizzando o minimizzando il reato commesso. Molto frequenti anche le tendenze "riparative", per cui i genitori concedono ai figli tutto ciò che viene richiesto, al fine latente di ristabilire un equilibrio per quello che loro stessi non hanno avuto da giovani,

provocando in questo modo un meccanismo vizioso di "spinta" verso standard di consumo superiori alle possibilità familiari. Da un punto di vista di interpretazione culturale del fenomeno, ciò che emerge dalle ricerche, è che alcuni adolescenti ricercano attraverso diverse vie (fumo di sigarette, droghe di vario genere, alcol, comportamenti trasgressivi e a rischio, azioni pericolose finì a se stesse, ...) la possibilità di fuoriuscire dalla routine quotidiana, verso l'esplorazione di altre dimensioni esistenziali. L'aura del pericolo assume per questi giovani una valenza ambivalente tra il fascino del proibito e la conferma della norma, e in questa logica andrebbero comprese l'esigenza di vivere sensazioni forti e l'attitudine alla fuga che si concretizzano attraverso la ricerca della fuga della realtà, dell'eccitazione forte, della trasgressione.

Invito a partecipare

Questo giornalino si ispira a valori improntati al confronto e alla reciproca crescita. Riteniamo importante la partecipazione attiva di tutti quelli che si riconoscono in questo spirito. Chiunque abbia idee da esprimere, pareri, opinioni ci può contattare presso i locali dell'auditorium parrocchiale "Mons. Francesco Gatto", ogni lunedì e mercoledì dalle 18,30 in poi.

MAGGIO 2001

- Domenica 6:** - Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni.
Martedì 8: - Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.
Domenica 13: - Rito della consegna del Credo ai Ragazzi del VI gruppo di Catechesi.
- Offertorio libero per i poveri della comunità.
Martedì 15: - Incontro di formazione biblica.
Martedì 22: - Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.
Venerdì 25: - Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera
- Veglia unitaria di preghiera per tutti gli associati di AC.
Sabato 26: - Celebrazione comunitaria del Battesimo.
Lunedì 28: - Incontro équipe A.C.R.
Martedì 29: - Incontro di formazione biblica.
Giovedì 31: - Adorazione Eucaristica per i Membri della Caritas.

GIUGNO 2001

- Venerdì 1:** - Primo venerdì del mese:
- Mattina: Comunione agli ammalati.
- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.
Sabato 2: - Veglia Diocesana di Pentecoste per i giovani.
Domenica 3: - Giornata Pro – Seminario.